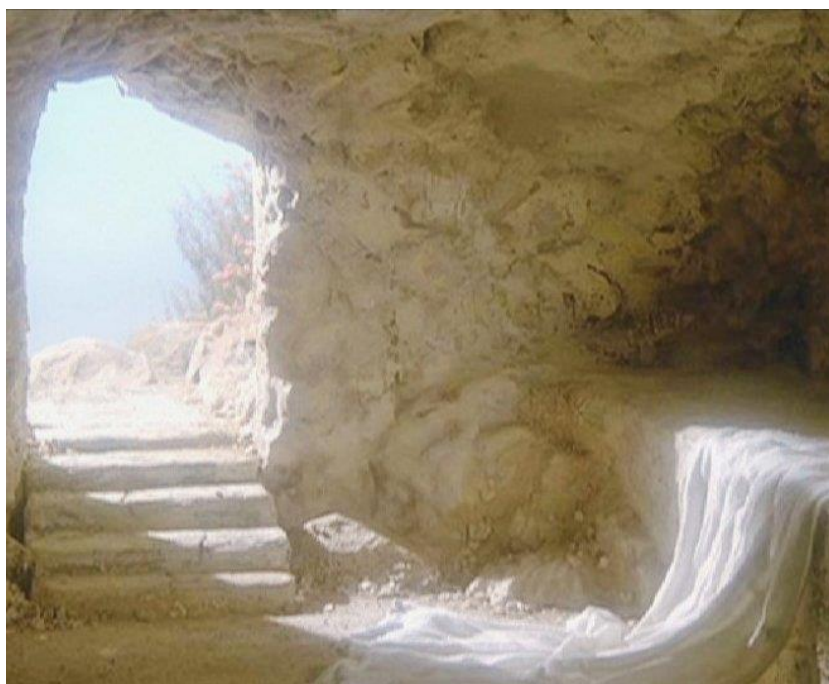


Giro dei sette sepolcri



Sabato Santo 20 aprile 2019



CHIAMATI AD EVANGELIZZARE

don Tonino Bello

chi era? [link](#)



[link](#) al testo integrale



1) Chiesa di Santa Maria della Purificazione – Torrevilla

GESU' CI CHIAMA PER NOME

Che cosa significa? Che nessuno di voi, ragazzi, è estraneo alla chiamata di Gesù Cristo. Lo sapete che Lui vi chiama per nome: "Antonella, Angela, Michele..."; vi chiama tutti quanti per nome. E tutti dovrete rispondere "Presente!"



Così come sono convinto che anche la Madonna risponde "presente!" ogni volta che risuona l'appello con cui viene pronunciato il nostro nome. Perché Maria è nostra compagna di viaggio, è nostra contemporanea, nostra conterranea, e lungo tutti i passi che noi compiamo, lei ce la vediamo sempre accanto. Ci accompagna.

Allora, tutti siamo chiamati per nome da Gesù Cristo. Nessuno può dire "Io non ero segnato nell'elenco alfabetico del Signore" e siamo stati chiamati per evangelizzare, ciò per portare la buona novella, la lieta notizia al mondo.

IL BASTONE DEL PELLEGRINO

Prima di tutto, dovremmo prendere il bastone del pellegrino. Sapete cosa significa? Il bastone è il segno della transumanza, del passaggio. Che cosa vi voglio dire? Attenti perché stiamo correndo un grosso pericolo: quello della pietrificazione di Dio. Probabilmente lo abbiamo incapsulato nei nostri schemi, in una visione prettamente religiosa, sacrale, fatta di comportamenti rituali, per cui Dio non ci dice più niente.

Vedete cosa sta succedendo oggi? Che i popoli che vengono dall'Africa, dall'Asia, secondo alcuni mettono in pericolo la nostra religiosità. Io, invece, sono convinto che la purificano, la nostra religiosità. Ci chiamano, cioè, alla trascendenza, a superare i nostri schemi religiosi, i nostri schemi mentali in fatto di spiritualità.

Capite allora che cosa significa prendere il bastone del pellegrino? Significa lasciare la staccionata delle assicuranti case di famiglia e mettersi con coraggio in viaggio verso i crocevia della storia, verso gli incroci dove confluiscono le culture, e le razze si mescolano, le civiltà sembrano tornare all'unica placenta che le ha generate. Vedete, ci stiamo affacciando alla nuova Europa, ci stiamo aprendo a visioni planetarie: allora è necessario partire, è necessario muoversi! Arrivano i musulmani e tantissimi si preoccupano. Che cosa dovremmo fare? Forse sbarrare le nostre città per non lasciare spazio a costoro, pensando che costruiranno anche la moschea nei nostri paesi?

Ma che paura avete ragazzi? Almeno voi cercate di superare questi blocchi mentali, cercate di liberarvi da queste paure: sono una provocazione anche per il nostro cristianesimo così rituale, così abitudinario, così sedentario, così piatto, così scarso di genio, così privo di fantasia... non abbiate paura, che non mettono in pericolo il nostro Signore Gesù! Non mettono in pericolo la nostra fede cristiana! Cercheremo anche di annunciarla agli altri, senza volontà di cattura, senza smania di proselitismo, ma con i comportamenti che ci vengono dettati dal Vangelo. Non abbiate paura, perché Cristo non subirà lo smacco della presenza altrui!

Ragazzi, voglio insistere: non abbiate paura del futuro, dei tempi nuovi che arrivano. Non metteranno in crisi null'altro se non il nostro peccato e la nostra perversa volontà di non seguire le orme di Gesù Cristo. Con il bastone del pellegrino potremmo metterci in viaggio verso la montagna di Dio.

2) Chiesa di San Vito – Barzanò

LA BISACCIA DEL CERCATORE

Per seconda cosa vorrei dirvi che oltre al bastone del pellegrino, occorre la bisaccia. Non la bisaccia del viandante, ma la bisaccia vuota del cercatore, del mendicante. Perché noi credenti siamo abituati a riempirci la bisaccia per andare a scaricarla agli altri, ai poveri ai terzomondiali, agli amerindi cinquecento anni fa, e adesso anche ad altri popoli: agli etiopi, ai somali, e ora anche agli albanesi.

Ci sono pericoli di colonialismo religioso! Stiamo andando a esportare i nostri santini e le nostre corone, anche i nostri crocifissi, che è cosa buona; esportiamo anche un po' di pane, un po' di jeans, che è una cosa altrettanto buona; ed esportiamo anche cultura, mentalità, purché la si debba mettere lì come parametro delle nostre scelte. Che cosa voglio dire? La bisaccia, noi, ce la dobbiamo portare vuota, per riempirla dei valori che ci offrono gli altri!

L'evangelizzatore, la sua bisaccia, la deve riempire andando sulle bancarelle del mondo a prendere tutti valori che trova esposti, così come ha fatto san Paolo: ha cercato tutte le cose belle che c'erano nella cultura ellenistica e le ha messe nella sua bisaccia.

San Paolo, più che con la spada in mano, bisognerebbe rappresentarlo con la bisaccia sulle spalle, perché è andato veramente raccattando tutte le cose straordinarie che ha trovato nella cultura greca. Per esempio il concetto di coscienza, che è proprio della cultura ellenistica.

Venendo questa mattina in pullman, abbiamo attraversato delle campagne dove c'erano tantissime persone dei colore che lavoravano, cioè gente che viene dal Terzo Mondo, dai Sud della terra... che lavora, che lavora... Qual è il nostro compito nei confronti di questa gente? Quello di dare soltanto? O ci apriamo anche alla disponibilità dell'accoglienza?

Capite bene, allora, che evangelizzare significa, per prima cosa, riempire le nostre bisacce di viandanti piuttosto che scaricarle sugli altri con tutto il ben di Dio che il Padre Eterno ci ha dato. E allora, ecco, legativi a questi simboli: il bastone del pellegrino e la bisaccia del viandante.



3) Chiesa di San Sisinio e Alessandro – Cremella

UN CIOTTOLO DEL LAGO

Ho però detto che la bisaccia del viandante ce la portiamo vuota. Simbolo di una nudità che non viene per nulla compromessa se, al suo interno, collochiamo alcune cose, quasi senza peso, che vorrei avere con me come allegorie del mio mandato apostolico, e che dovrete avere con voi non tanto come souvenir della consuetudine con Gesù Cristo, quando come segno indicatore della rotta nuova da prendere. Non occupano quasi nulla, ma risultano necessarie agli evangelizzatori.

La prima cosa è un ciottolo del lago. Il lago è il luogo dove gli apostoli hanno fatto l'esperienza più grande della loro vita. Quasi tutti sono stati presi dal lago: erano quasi tutti pescatori o comunque con il lago avevano a che fare.

E voglio dire che sul lago gli apostoli hanno vissuto le esperienze più esaltanti, le più belle. Hanno incontrato Gesù Cristo! Allora portarsi il ciottolo del lago nella bisaccia, sapete cosa significa? Vuol dire portarsi l'allegoria permanente, il simbolo perdurante della condivisione con la gente. Così come ha fatto Gesù che ha condiviso la sua esperienza umana in tutte e per tutto con gli altri.

Anche la gioia! Parlo a dei ragazzi, a dei giovani, e sento di doverlo dire forte: "La gioia per un'amicizia ritrovata, per un voto che non ti aspettavi a scuola, perché papà è tornato finalmente a casa, perché la famiglia si è ricomposta; la gioia per una giornata splendida, la gioia procurata dalla ragazza che ti ha risposto, da quel ragazzo che ti ha sorriso... queste gioie pulite che derivano, ad esempio, dall'aver scoperto nel libro di storia, tornando a casa, un biglietto con la firma di lei o di lui... queste gioie purissime, che sorgono nel cuore dei ragazzi nell'età dell'adolescenza o della giovinezza, non sono snobbate da Dio. E non dovrebbero essere snobbate neppure dai credenti. Non ci sono gioie parallele! Attenti a non fare schizofrenie deleterie per la vostra età, ragazzi, come se ci fossero le gioie dello spirito le gioie del trascendimento religioso, le gioie dei trasporti ascetici da una parte, e dall'altra la gioia della compagnia, la gioia che può procurarci una danza, la gioia di una chiacchierata insieme con gli amici.

No, non ci sono gioie parallele: la gioia per una partita di calcio andata bene, per una vittoria ottenuta, quella che prorompe dalla contemplazione della natura, del creato, queste gioie sono contigue con le gioie del Regno di Dio. Con le gioie dei credenti.

E non maledite il mondo, beneditelo! Non sentitevi resecati dagli altri, al sicuro sulle piazzole salvagente, come se lì foste al riparo da tutte le intemperie della vita. Noi siamo il mondo, noi siamo il sale del mondo, e il sale deve insaporire la minestra, non rimanere raccolto nella saliera!

E quando trovate gente che non la pensa come voi, ma che è onesta e che è disposta a portare avanti alcuni obiettivi insieme a voi, affiancatevi senza paura, non state a guardare l'etichetta, non guardate il numero di targa, da quale partito, da quale estrazione sociale, morale, giuridica proviene. Non importa! Capite bene che, evangelizzare questo significa: condividere in tutto e per tutto la condizione umana, come ha fatto Gesù. Noi non dobbiamo fare altro che ripetere questo calco di Gesù Cristo.



4) Chiesa di San Giacomo e Brigida – Cassago

UN CIUFFO D'ERBA DEL MONTE

Cos'altro dobbiamo inserire nella nostra bisaccia di viandanti, una bisaccia vuota ma piena di cose così piccole che non ci si accorge nemmeno di aver messo dentro?

Per seconda cosa, io direi un ciuffo d'erba del monte. E a quale monte mi riferisco? Di certo al monte delle beatitudini, dove è risuonato per la prima volta il grande messaggio cristiano in tutta la sua interezza, in tutto il suo paradosso: "Perdonate e sarete Perdonati" – "Beati i poveri. Beati i miti. Beati gli operatori di pace"

Pensate, ragazzi, cosa significa oggi, parlare di povertà nelle nostre comunità cristiane... non significa più nulla! A volte c'è da vergognarsi! Io, qualche volta, direi anzi spesso, come vescovo mi vergono perché penso: questi discorsi che Gesù faceva, non sappiamo più farli.

E se a proposito della povertà non sappiamo dire più nulla, cosa sappiamo dire a proposito della nonviolenza attiva del Vangelo? Vedete, ancora ci sono dei credenti che si attardano sui concetti di guerra giusta... ma stiamo ancora lì? Ancora stiamo a discutere sul problema delle armi, sull'oscenità della guerra? Ancora stiamo a discettare su queste legittimazione della violenza?

Il credente deve dirlo con chiarezza che Gesù Cristo, nella sua novitas christiana, ci ha parlato della nonviolenza attiva come criterio comportamentale di tutta la vita cristiana: "Se uno ti percuote su una guancia, tu porgigli anche l'altra" – "Perdonate e sarete perdonati" – "Con la stessa misura con cui misurate, sarete misurati" – "Amate i vostri amici, fate del bene coloro che vi amano. Ma io vi dico: se amate i vostri amici, che merito ne avete? No fanno così anche i pubblicani e i farisei?"

Comprendete ragazzi, che un giorno saremo giudicati su questo? Su questa novitas christiana in termini di contraddizione con il mondo, che invece è portato ad annacquare, a ingabbiare a metabolizzare nella sua logica anche le spinte più eversive del Vangelo?

Almeno voi, sentinelle del mattino, giunte da poco sul traguardo della storia, almeno voi, giovani, abbiate la forza, il coraggio di richiamarci davvero a questa novitas christiana, e farcela mettere in pratica!

Il concerto di purezza, di trasparenza, di bontà, di luce, di voglia di vivere... tutte queste cose portatele avanti, non tirate i remi in barca, perché ci sono tantissimi giovani che ormai si sono appiattiti sugli standard non cristiani. Non tirate i remi in barca! Andate avanti, sperando contro ogni disperazione della terra!



5) Chiesa di San Donato e Carpofofo – Renate

UN FRUSTOLO DI PANE

Ecco la terza cosa che dobbiamo mettere nella bisaccia del viandante: un frustolo di pane. Significa portarsi incorporata l'allegoria dell'impegno concreto di fronte alle grandi sfide con cui oggi la storia interpella il cristianesimo: la sfida della fame, la sfida della guerra, la sfida del degrado ambientale, la sfida delle sperequazione tra nord e sud del mondo.



Allo stesso modo ha senso - e voi ragazzi lo capite perfettamente – la riflessione accompagnata dall'impegno per contrastare l'iniqua distribuzione delle ricchezze, in base a cui i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi, o sull'allucinante geografia della fame, o sulla recrudescenza continua dell'idra maledetta della guerra, o sull'inquinamento progressivo del nostro habitat. È in gioco la salvezza complessiva dell'umanità. E quel frustolo di pane nella bisaccia deve scuoterci dall'indifferenza che legittima il disimpegno.

UNA SCHEGGIA DELLA CROCE

È da portare in bisaccia anche una scheggia della croce. Stiamo arrivando alle allegorie più audaci e decisive.

La scheggia della croce è l'allegoria dell'apparente fallimento – anche noi saremmo “confitti” ma non “sconfitti” – ma è anche l'allegoria della disponibilità a perdersi “per la vita del mondo”.

Una chiesa che voglia contribuire alla crescita del mondo, deve contare sui mezzi deboli: guai se dovesse contare sulle lusinghe del potere o sui progetti integralisti. Così come, una Chiesa che voglia essere compagna dell'uomo e testimone dello spirito, deve liberarsi dal complesso di superiorità nei confronti del mondo, per la cui vita è anzi disposta a perdersi. E quando le religioni saranno capaci di dare la vita per l'uomo, allora scompariranno anche le loro contrapposizioni.

6) Chiesa del Santissimo Redentore – Cortenuova

UN CALCINACCIO DEL SEPOLCRO VUOTO

L'ultima cosa che metterei nella bisaccia del pellegrino è un calcinaccio del sepolcro della risurrezione. È l'allegoria della speranza teologale.

Dico così perché come cristiano coltivo le stesse speranze del mondo: la salute fisica, il benessere, l'appagamento del bisogno d'amore, l'esperienza dei legami solidali, la vittoria sulla morte...

Ma la speranza cristiana, pur coincidendo con le speranze del mondo, ad un certo punto le scavalca e le orienta verso quella ulteriorità degli spazi e dei tempi che è Cristo risorto: ultima spiaggia della felicità su cui si placano finalmente tutte le congenite inquietudini del cuore umano.

Le speranze universali degli uomini, quindi, sono le stesse coltivate dai credenti; però queste, giunte sui confini del tempo, sfondano il muro e si prolungano verso l'ulteriorità: dal muro di confine del tempo, fino alle spiagge dell'eterno.

È per questo, ragazzi che prima di lasciarvi, voglio farvi tanti auguri. Guardandovi così, nella freschezza della vostra età, che si apre alla consapevolezza del vivere per poi sfociare nella maturità, voglio augurarvi che la strada, nonostante la scheggia della croce che portate con voi, vi venga sempre incontro, e che il vento vi soffi sempre alle spalle, e che la rugiada bagni sempre l'erba su cui poggiate i vostri passi, e che il sole vi inondi di luce e di colore la casa.

Vi auguro, soprattutto, che finché non ci incontreremo al prossimo Capitolo, il Signore vi custodisca nel cavo della sua mano.

Tanti auguri davvero!

(Catechesi poposta al Capitolo dei giovani dei Frati Minori di Foggia e Molise a Sepino (CB) l'8 settembre 1992)



7) Chiesa di Sant'Agata – Monticello

COLLOCAZIONE PROVVISORIA

Nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: collocazione provvisoria.

La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito. Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo.



Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire. Coraggio.

La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria".

Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificabile. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.

C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo. "Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra".

Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose.

Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio.

Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane.

Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra.

Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio.

Solo allora è consentita la sosta sul Golgota.

Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci.

Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

Coraggio, fratello che soffri. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

don Tonino Bello